

FIAMMA LENZI*

«Scienza è Libertà». Francesco Orsoni: una figura non convenzionale nell'Archeologia Preistorica degli esordi

RIASSUNTO - «SCIENZA È LIBERTÀ». FRANCESCO ORSONI: UNA FIGURA NON CONVENZIONALE NELL'ARCHEOLOGIA PREISTORICA DEGLI ESORDI - Nel panorama di personalità che animarono la stagione archeologica emiliano-romagnola del secondo Ottocento, Francesco Orsoni è figura non convenzionale per la sua sostanziale estraneità al mondo accademico ufficiale, per la formazione da autodidatta eppure sorretta da una molteplicità di stimoli e da una grande acutezza intellettuale che ne fanno un vero precursore, per l'inquietudine di un animo esuberante e appassionato, per la vita breve e intensa. Spronato sin dalla gioventù da interessi geologici e paleontologici, discepolo irregolare di Giovanni Capellini, nel 1871 scopre la Grotta del Farneto (San Lazzaro di Savena - BO), resa nota da una memoria di Edoardo Brizio. Ne affronterà a più riprese l'esplorazione in diverse campagne di scavo. Segnerà anche i resti della stazione preistorica di Castel de' Britti. Internazionalista della prima ora, è costretto a riparare in Svizzera presso Bakunin, poi in Francia. Si sposterà anche in Sardegna con l'intenzione di dar corso a ricerche minerarie. Qui, sospinto dall'innata curiosità scientifica, intraprende una serie di esplorazioni archeologiche, individuando le stazioni preistoriche al Capo Sant'Elia e dedicandovi il saggio *Dei primi abitatori della Sardegna* (1881). Le ristrettezze economiche lo costringeranno ad alienare le sue collezioni: quella del Farneto al Museo Civico Archeologico di Bologna e quella sarda al Museo Preistorico ed Etnografico di Roma. Morirà senza essere riuscito a dare alle stampe la sospirata monografia sul Farneto.

SUMMARY - «SCIENCE IS FREEDOM». FRANCESCO ORSONI: AN UNCONVENTIONAL FIGURE IN THE PREHISTORIC ARCHAEOLOGY AT ITS BEGINNINGS - In the second half of the XIX century, the archaeological scene in Emilia-Romagna was animated by several important personalities, among them Francesco Orsoni was regarded as an unconventional figure. Distant from the official academical world, self-educated, exuberant and passionate restless spirit, he was a true pioneer with a brilliant intellectual perspicacity and full of inspirations. His life was brief but intense. Interested in geology and palaeontology since his youth, he followed Giovanni Cappellini's lessons at the University of Bologna, but he never got a degree. In 1871 he discovered the Farneto Cave, that afterwards Edoardo Brizio presented to the public in one of his essay. Orsoni had explored the Cave several times throughout his whole life. During his scouting expeditions along the valleys of the Apennine he had identified also the remains of the prehistoric site of Castel de' Britti. Due to his support to the Internationalist movement, he was compelled to take refuge in Switzerland at Bakunin's, then in France. Later he moved to Sardinia, initially for mine research, but then he dedicated his explorations to archaeology and discovered some prehistoric sites in the area of Capo Sant'Elia, making them the topic of his main essay: "About early inhabitants of Sardinia" (1881). His financial difficulties made him cede twice his own collections, that from Farneto to the Archeological Museum of Bologna and that collected in Sardinia to the National Museum of Prehistory and Ethnography in Rome. He didn't succeed in publishing the desired research monograph about Farneto, based on recent progresses in prehistoric archaeology and on the systematic application of stratigraphic excavation method and principles.

* Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, via Galliera 21, 40121 Bologna; tel. 051/5276653; e-mail: flenzi@regione.emilia-romagna.it

Nell'atlante dell'archeologia preistorica post-unitaria ben tre siti di importanza nazionale - la Grotta del Farneto nel Bolognese (*Una storia di persone* 2008) e le grotte di Sant'Elia e di San Bartolomeo nei dintorni di Cagliari (Atzeni 2003) - sono ascrivibili all'operato di Francesco Orsoni (Bologna 1849 - Firenze 1906). Eppure, a distanza di poco più di un secolo dalla morte, la sua personalità di esploratore e di pioniere della ricerca rimane ancora per molti aspetti oscura e resiste ai tentativi di decifrare appieno questa appassionante vicenda umana e scientifica (Fantini 1966; Fantini, Badini 1972; Desittere 1988; Lenzi 1993; Rivalta 1995, Lenzi 2003, 2008; Busi 2012).

Molteplici le ragioni: per l'irrequietezza d'animo che lo aveva spinto in gioventù a una serie di peregrinazioni e poi per le scelte di vita compiute nella maturità, Orsoni fu sempre ai margini del mondo ufficiale degli studiosi attivi in quella stagione che vedeva affermarsi e consolidarsi una scienza "nuova", né i risultati delle sue indagini ebbero spesso quella risonanza che forse avrebbero meritato.

Con l'eccezione di pochi e dispersi documenti privati e di brevi articoli sui quotidiani (Orsoni 1881c), la sola approfondita descrizione relativa alle sue ricerche è racchiusa nel lavoro dedicato alle osservazioni geologiche e archeologiche nel Golfo di Cagliari (Orsoni 1881b), colà trasferitosi nel 1878 con il proposito di intraprendere ricerche minerarie.

Dando conto di rinnovati scavi nelle cavità del promontorio del Capo S. Elia, Antonio Taramelli si dilunga in premessa sull'importanza delle scoperte del nostro protagonista per la preistoria sarda, non potendo tuttavia fare a meno di sottolinearne l'impreparazione e la non assiduità con gli studi intorno alla più antica storia isolana (Taramelli 1904, pp. 19-20). In effetti, la stesura iniziale de *I primi abitatori della Sardegna* fu approntata (*Carte Capellini*, lettera 28.3.1878)

in piena solitudine, con la sola forza delle osservazioni personali.

L'appunto del Taramelli pone l'accento su uno degli aspetti precipui della "originalità" dell'Orsoni che, pur essendo di solida

famiglia borghese e pur considerandosi discepolo di Giovanni Capellini, non compì un regolare corso di studi e perfezionò la sua formazione come autodidatta. Rileggendo autografi e sparse annotazioni scritte se ne colgono comunque la curiosità intellettuale, la buona conoscenza della letteratura scientifica specie nel campo della geologia ma non solo, la pratica di metodologie di lavoro appropriate e legate al dominio delle scienze della terra, il contatto con personalità della vita culturale del tempo e con esponenti di spicco della paleontologia italiana.

All'indomani della prima individuazione di tracce umane nei dintorni del Monte della Pace, incorniciate dalle minuziose osservazioni geologiche sulle formazioni del promontorio cagliaritano, il ricercatore sente ad esempio il bisogno di informare Patrizio Gennari, fondatore dell'Orto Botanico e direttore del Gabinetto di Mineralogia (Orsoni 1881b, p. 26). La lettera dianzi citata ci informa poi che avrebbe desiderato beneficiare del confronto con la collezione Spano, al momento indisponibile, di cui aveva probabilmente avuto un assaggio nel 1871 grazie allo *specimen* presente all'Esposizione tenuta a Bologna in occasione del V Congresso di Antropologia e Archeologia Preistoriche. Quando l'anno dopo, attanagliato dalla miseria, passa in Francia e finisce col prendere stanza a Lione, cerca l'appoggio del geologo e antropologo Ernest Chantre, cattedratico e vice direttore del Museo di Storia Naturale. È con i suoi buoni uffici se i risultati degli scavi cagliaritani trovano una prima dimensione scientifica, grazie a una comunicazione alla Société d'Anthropologie di Parigi (Chantre 1879) e poi in una memoria di Orsoni presso i *Matériaux pour l'histoire de l'Homme* (Orsoni 1880b).

Quanto alle metodologie di lavoro sul campo, lasciamo a lui stesso la parola, là dove informa i lettori (Orsoni 1881b, p. 35) che il suo *modus operandi* si basa sul procedere per «*successive sezioni orizzontali dall'alto al basso, passando in tal modo dagli strati più recenti e superficiali ai meno recenti od inferiori fino ai più antichi.*»

Questa diligenza d'azione sembra fortemente contrastare con le critiche di Giovanni Patroni il quale, avendo disposto nel 1901 una pulizia della Grotta di S. Bartolomeo, lamenta scavi malcondotti, materiali rimescolati, poca cura da parte del ricercatore (Patroni 1901, pp. 382-383). Il giudizio è così ingeneroso e immotivato, da spingere Pigorini a ribattere duramente (Pigorini 1901).

Orsoni puntualizzerà meglio il proprio pensiero (*Carte Carducci*, lettera 13.12.1888), facendo riferimento ai principi che costituivano il portato del "moderno" metodo stratigrafico: «*per metodo naturale di classificazione che ho adottato, nell'esposizione dell'originaria giacitura delle cose da me reperite ... A mio parere è questo il metodo a cui dovrebbero attenersi coloro che fanno conscienciosi (sic) scavi o che si trovano alla direzione dei Musei, non l'altro convenzionale che si tiene ancora basato sulla materia, o sulla forma, o sul grado di maggiore o minore perfezione del lavoro rappresentato dagli antichi manufatti. Ed è strano che con questi soli elementi si sia fondata una classificazione divisa in tre età della pietra, del bronzo, del ferro, nelle loro suddivisioni - trascurando i fondamentali criteri di ubicazione o correlazione.*»

Nella circolare per indire una sottoscrizione a sostegno delle sue indagini, eccolo ancora rimarcare la mancanza in taluni scavi di criteri d'intervento scientificamente adeguati, con nocumento della correttezza interpretativa dei giacimenti antropici (Orsoni 1890b). «*Però non sempre e ovunque si pose attenzione alla giacitura stratigrafica, e quindi cronologica, della suppellettile delle antiche popolazioni, al sincronismo degli orizzonti paleontologici, ma semplicemente si ebbe in mira di mettere in luce i vetusti prodotti di umana fattura ...*»

Al Farneto, presso l'entrata, aveva praticato due tagli profondi nel deposito archeologico, ottenendo una sezione che gli consentiva di farsi un'idea della giacitura degli oggetti in rapporto con la formazione della grotta e di esercitare il controllo della sequenza stratigrafica (Brizio 1882, p. 4; *Carte Carducci*,

lettera cit.). «*... in due nettissime sezioni praticate ... in punti poco distanti dall'entrata della Grotta. In ognuno di questi strati raccolse oggetti svariatissimi ch'egli con la medesima diligenza ha tenuto distinti secondo i piani in cui giacevano e secondo i gruppi che formavano...*».

Non solo: nella "musealizzazione" della caverna, organizzata a partire dal 1888, l'esposizione di una selezione di materiali si basava sulla suddivisione per provenienze stratigrafiche, imprescindibile riferimento che temette di non poter più ricostruire dopo la loro momentanea e vandalica asportazione (*Carte Capellini*, lettera 10.5.1896)

«*Ma ciò non toglie che la cosa sia di grave nocumento e che a me non porti delle brighe sul riordinamento dell'antico alfabeto.*».

Un sentimento di ammirazione e di riverenza mantenutosi saldo nel tempo Orsoni nutrì per l'antico maestro Capellini, che fu il primo a dare notizia della scoperta della grotta (Capellini 1872), effettuata nell'estate del 1871 dal ventiduenne studente durante una delle abituali escursioni lungo la vallata dello Zena, in territorio sanlazzarese. Cominciava a maturare in lui quell'approccio verso la geologia e la speleologia, in stretta interconnessione con i fatti antropici, affrontati nell'unitarietà di metodi e di principi disciplinari, che contrassegna l'archeologia preistorica degli esordi e guiderà il suo operato, ancorché spesso frutto di esclusiva iniziativa individuale e di disorganicità d'intenti.

Nello spazio di alcuni mesi l'esplorazione progredisce e mentre comincia a formarsi una collezione di materiali, Francesco ha modo di partecipare al V Congresso: in quell'ambito s'accosta forse per la prima volta ad alcuni cruciali argomenti oggetto di dibattito scientifico, a cominciare dall'interpretazione degli insediamenti cavernicoli e dalle affinità fra i depositi organici d'abitato e i *kjökkenmödding*, descritti da Johannes Steenstrup e citatissimi nel saggio sardo. Il consesso rappresenta probabilmente anche l'occasione per conoscere alcuni studiosi italiani e d'Oltralpe: lo Chantre stesso, Luigi Pigorini, Edoardo Brizio.

La relazione con il Pigorini, avviata con la spedizione da Lione di una memoria sugli scavi sardi, accolta nel *Bullettino di Paleontologia* (Orsoni 1879b), non fu delle più felici. Ma prima di rivisitare questo rapporto, ricordiamo che in quegli stessi anni, l'animo irrequieto e ardente del giovane uomo è spronato soprattutto dalla fede politica, tanto è vero che milita attivamente nelle file dell'Internazionale.

«*Borghese di nascita e proletario nel cuore*» - per usare parole riferite in realtà alla figura di Andrea Costa, che gli fu compagno di lotte giovanili, ma perfette per tratteggiarne la personalità - Orsoni finisce etichettato come sovversivo e al declinare del 1872 ripara a Locarno presso Bakunin. Da fuoriuscito, passa in Francia, rientra brevemente a Bologna, parte per la Sardegna, ritorna ancora in Francia, a Lione, dove lo avevamo lasciato. Trascorrono così quasi sette anni. Durante tutto questo tempo ha coltivato la speranza - più volte delusa - di sopravvivere grazie a ricerche minerarie o all'impiego in attività estrattive. La prospettiva di lavorare nelle viscere della terra e di trovarvi i "tesori" che questa racchiude, nel senso sia di inaspettate e straordinarie fonti di conoscenza sul passato, sia di studiato e razionale sfruttamento delle risorse naturali, ne orienterà le azioni per tutta la vita.

L'aspetto geo-speleologico e quello preistorico-archeologico, in stretta relazione con le testimonianze della più remota storia dell'uomo, sono nel suo sentire così intimamente fusi che non si riscontrano in lui né interessi verso un'archeologia "più recente", né l'istinto a spingere le prospezioni in luoghi che non fossero cavità naturali frequentate dalle comunità umane. Infatti, oltre al Farneto, le sole altre esplorazioni effettuate su suolo emiliano si riducono alla Grotta di Re Tiberio (Carmilein 1890; Orsoni 1890a), alla Tana della Mussina (*Carte Capellini*, lettera 12.5.1902) e alla stazione all'aperto di Castel de' Britti (Orsoni 1879a; Brizio 1881), individuata e scavata mentre era impegnato in ricerche solfifere, dopo il rimpatrio nel 1879.

Sarà quindi la Grotta del Farneto a segnare profondamente il destino e la stagione della maturità perché nel 1881 ne ricomincia l'escavazione, convinto dell'importanza dell'insediamento e dei riconoscimenti che potranno derivargliene. La situazione finanziaria permane però disastrosa e non c'è altra possibilità che alienare la collezione di materiali sardi: qui entra in gioco il precedente contatto avuto con Pigorini, già potente astro in ascesa dell'archeologia nazionale. Nel recarsi a Roma nell'ottobre del 1881, il nostro protagonista lo trovò per nulla incoraggiante e poco disponibile (*Carte Brizio*, lettera 20.10.1881) «*burbero come un can mastino. Mi avvisò, contrariamente a quanto scrisse in precedenza, di non poter far nulla a mio riguardo essendo il Museo sprovvisto di mezzi pecuniari e di locali.*»

In ultimo, dopo mesi di disilluse speranze e un comportamento non proprio limpido da parte del parmense, quest'ultimo si accaparrò la raccolta per una somma assai inferiore alle aspettative di Francesco, che non esita a qualificare il Pigorini in modo a dir poco *tranchant* (*Carte Brizio*, lettera 5.3.1882) «*la magra e delinquente figura di Giuda Pigorini*» accusandolo di usare la sua influenza per imporre d'autorità la propria opinione scientifica sulle testimonianze sarde

«... *per avvalorare le recenti corbellerie esposte allor allora alla R. Accademia a proposito delle mie scoperte.*»

In effetti, mentre la collezione entra al museo romano (Lo Schiavo 1980), la seduta dell'Accademia dei Lincei del 19 febbraio ospita una sua comunicazione sui materiali di Orsoni (Pigorini 1882).

Il giudizio sull'operato dello studioso in campo museografico non è meno duro, a giudicare dalla critica mossa all'applicazione *tout court* della suddivisione della preistoria in tre età messa a punto dagli studiosi danesi e svedesi, metodo del quale Pigorini aveva un'altissima considerazione scientifica ritenendo che la paleontologia italiana se ne fosse grandemente giovata, sino a porsi al medesimo livello di quella europea (*Carte Carducci*, lettera 13.12. 1882).

«Si entri a mo' d'esempio, in uno dei molti musei di archeologia preistorica in Italia, e si vedrà, in generale praticato tal metodo ... ma quello che non ammetto è l'universalità del fatto con gli stessi particolari, quali ci viene contrassegnato dalla classificazione artificiale del materiale preistorico rinchiuso nei Musei Nazionali. Nella patria nostra da circa 20 anni si raccoglie materiale e lo si dispone secondo la prima classificazione formata dai Danesi, indi accolta dai Francesi: la quale se pei primi può passare, non così pei secondi e tanto meno per noi.»

Prima ancora Orsoni aveva dovuto disfarsi dei reperti - ben 22 casse - raccolti al Farneto nella prima giovinezza, acquistati dal museo bolognese con l'intermediazione del Brizio. L'occasione era della massima rilevanza: nel settembre del 1881 il museo veniva inaugurato nella sua veste definitiva in concomitanza con il II Congresso di Geologia, organizzato dal Capellini. Il Brizio, che aveva il compito di impostare il progetto museologico, giudicando i materiali «di capitale importanza per la paleontologia del territorio bolognese meritato avrebbero una pronta pubblicazione» (Brizio 1882, p. 1) li dispose all'inizio del percorso, nella sala I dedicata alla preistoria e protostoria della città e del territorio (Morigi Govi 1984, p. 353) e li descrisse minuziosamente nella sua argomentata memoria, facendo tesoro delle osservazioni di Orsoni, sia sotto il profilo geologico, sia relativamente alla situazione stratigrafica del deposito.

Dunque, il loro rapporto pare improntato a stima reciproca e il nostro protagonista dapprima sembra non aver accusato il colpo della separazione dai materiali del Farneto, ma non sarà sempre così. Molti anni dopo, quando la speranza di riprendere gli scavi è ormai perduta ed egli insegue il sogno di un "riscatto" morale che è certo possa avvenire attraverso la pubblicazione dei propri studi, emerge il risentimento nutrito verso lo studioso piemontese. Che non solo aveva officiato il passaggio della collezione al museo bolognese, ma nel 1899-1900 aveva "osato" intraprendere una nuova campagna di in-

dagini nella cavità (Carte Capellini, lettera 12.5.1902; Carte Carducci, lettera 8.7.1903) «... defraudato brutalmente dalle caverne del Farneto, e del loro preziosissimo materiale scientifico ... perché nel dotto congresso che si doveva tenere, non mi avessero preso per un fossile, e meno poi per un individuo schernito come una pulce dal Brizio com'egli soleva esprimere e si sa il perché ...».

«Di tanti studi, di tante fatiche, di tante sperire solo rimangono le mie osservazioni scritte e le tavole, ancora inedite, e che non mai fu permesso esporre al Congresso temendosi dai più la verità.»

C'è poi anche una forte diversità di vedute, dal momento che Orsoni è giunto a congetturare che la grotta rappresenti l'epicentro della civiltà del bronzo, da qui irradiarsi al resto della Penisola e che attraverso la documentazione archeologica sia possibile seguire l'intero sviluppo della civiltà italica, con il suo antichissimo retaggio indo-ariano, sino alle soglie dell'età del Ferro. Il pensiero aveva già cominciato a prendere forma nel 1890 (Orsoni 1890b) e negli ultimissimi anni di vita guadagnava una più completa formulazione (Carte Carducci, lettera 8.7.1903):

«... premendomi anzi tutto di far conoscere gli importanti risultati avuti dagli scavi delle caverne del Farneto; ed informare coi documenti alla mano, che tutte le stagioni umane, dell'Italia centrale, cominciando da quelle delle caverne a fauna domestica, indi ai fondi di capanna, alle terremare e alle palafitte si debbono tutte ad una sola famiglia che per evoluzione esprime le dette fasi di civiltà, non solo ma raggiunge quella classica della prima età del ferro ...»

Per contro, Brizio, postosi sin dal suo arrivo in cattedra il problema di dare sistematizzazione all'archeologia preistorica, segnatamente bolognese, aveva preso ad impostare uno schema della successione culturale delle testimonianze correlandole, con l'appoggio delle fonti storiche, alla loro origine etnica. Nella sua ricostruzione, tutto quanto aveva preceduto le manifestazioni culturali villanoviane, assegnate agli Umbri, era ricondotto,

indipendentemente dalle diverse tipologie insediative - terramare, stazioni palafitticole lombarde, villaggi a capanne - ai Liguri (Sassatelli 1984, pp. 386-389). A ciò si riferiscono le recriminazioni di Orsoni (Orsoni 1890b, *Carte Carducci*, lettera cit.).

«*Ma ora del Farneto... che cosa rimane? Nulla! Tutto andò distrutto, rubato, trafugato, solo perché ai Liguri si voleva attribuito e non agli italici: solo perché tutto quanto si scoperse era più altamente italico e non ligure.*»

Le indagini al Farneto assorbono completamente il ricercatore, che vi spende quasi quindici anni di lavoro, dal 1881 al 1895, operando con febbrile determinazione in mezzo a mille difficoltà. Con le sue sole forze, l'esploratore "aggredisce" il potente deposito antropico in prossimità dell'ingresso superiore, dallo spessore di diversi metri, e spinge le indagini nel cuore della caverna, nel grande vano interno, creduto zona di incinerazioni (Minarini, Morico 2008). Ai sacrifici si sommano sempre nuovi problemi. È costretto a ricorrere costantemente all'aiuto economico di alcuni benefattori, a cominciare dal Carducci. Nascono incomprensioni con le autorità ministeriali e comunali, dalle quali non si sente sufficientemente appoggiato (ASBO 1889, 1890). Subisce sequestri da parte dei creditori e l'abbandono della famiglia. Solo il biennio 1888-1889, concomitante con le celebrazioni dell'VIII centenario dell'Università felsinea promosse dal Capellini, è un intermezzo di relativa tranquillità. Orsoni cerca di far convergere l'interesse della stampa e del pubblico verso la grotta sistemandola per la visita, migliorandone l'accesso, dotando la caverna di illuminazione e "proponendosi" come guida.

In ultimo, l'indigenza lo costringe ad abbandonare le ricerche, anche se la speranza di ritornare al Farneto non lo abbandonerà mai, neppure mentre cade in malattia e nel periodo seguente che lo vede forse impiegato al traforo del Sempione e poi darsi a diverse peregrinazioni per l'Italia, con approdo finale a Roma in cerca d'occupazione negli scavi del Foro. Impossibilitato a ritornare

là dove "tutto aveva avuto inizio", desidera portare a termine la più ardua delle sue imprese: dare alle stampe gli studi sul Farneto, frutto di appunti stilati in loco e corredati da disegni, rilievi e planimetrie eseguiti da lui stesso. Se dobbiamo credere a quanto aveva dichiarato al momento di lanciare una pubblica sottoscrizione (Orsoni 1890b), l'opera doveva essere composta «*dal testo di oltre 400 pagine e l'atlante di circa 40 tavole.*»

Purtroppo non ci sarà modo di verificarlo perché Orsoni muore in povertà a Firenze, senza lasciare alcuna eredità, se non quella morale di un'intera stagione umana dedicata al progresso della conoscenza, sorretta sempre dalla certezza che «*scienza è libertà*» e illuminata dalla consapevolezza che la scienza «*non mi ha fatto né fortunato, né felice, ma ... senza di lei non conosco l'esistenza della vita.*»

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ASBO - Bologna, Archivio Storico Comunale, Protocollo Generale, titolo XIV, anni 1889, 1890.
- ASSL - S. Lazzaro di Savena, Archivio Storico Comunale, Carteggi amministrativi, anni 1888, 1889, 1891, 1892.
- ATZENI E. 2003, *Cagliari preistorica*, CUEC, Cagliari.
- BRIZIO E. 1881, *Monumenti archeologici della provincia di Bologna descritti da Edoardo Brizio*, Tipografia Fava e Garagnani, Bologna.
- BRIZIO E. 1882, *La Grotta del Farné in Comune di San Lazzaro di Savena*, Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, IV, IV, pp. 1-50.
- BUSI C. 2012, *Francesco Orsoni e il destino della sua famiglia alla luce di nuovi documenti*, Sottoterra LI, 34, pp. 176-190.
- CAPELLINI G. 1872, *La Grotta dell'Osteriola presso S. Lazzaro di Savena*, Rendiconti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, pp. 66-68.
- CAPELLINI G. 1881, *Lettera in risposta alla lettera aperta di Francesco Orsoni*, La Patria n. 8 (8 gennaio 1881), p. III.
- CARMILEIN 1890 *Dalla Grotta di re Tiberio*, Hei! Ch'al scusa XI, 32 (23 agosto 1890)
- CARTE CAPELLINI - Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, *Carte Giovanni Capellini*, cartone 1001, n. 4.
- CARTE BRIZIO - Bologna, Biblioteca Comunale

- dell'Archiginnasio, Carte Edoardo Brizio, cartella VIII, 60-64.
- CARTE ORSONI - Bologna, Biblioteca di Casa Carducci, *Carteggio Orsoni Francesco*, cartone LXIII, 66.
- CHANTRE E. 1879, *Sur les fouilles pratiquées dans les Grottes de Cagliari (Sardaigne)*, Bulletins de la Société d'Anthropologie de Paris, III, 2, pp. 44-45.
- DALLA STANZA DELLE ANTICHITÀ - MORIGI GOVI C., SASSATELLI G., a cura di, 1984, *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Grafis, Casalecchio di Reno.
- DESITTERE M. 1988, *Paletnologi e studi preistorici nell'Emilia-Romagna*, Reggio Emilia, pp. 121-124.
- UN PIONIERE DELL'ARCHEOLOGIA - Edoardo Brizio (1846-1907). *Un pioniere dell'archeologia nella nuova Italia*, c.d.m., Bra, 2007.
- FANTINI L. 1966, *La Grotta del Farneto e il suo scopritore Francesco Orsoni*, Atti del VI Convegno Speleologico dell'Emilia-Romagna (Formigine 1965), Bologna, pp. 141-158.
- FANTINI L., BADINI G. 1971, *Francesco Orsoni e la Grotta del Farneto*, Atti del VII Convegno Speleologico dell'Emilia-Romagna e del Simposio di Studi sulla Grotta del Farneto (S. Lazzaro di Savena e Bologna 1971), Como, pp. 73-108.
- UNA STORIA DI PERSONE - AA.VV. 2003, *La Grotta del Farneto, una storia di persone e di natura*, Parco Regionale dei Gessi Bolognesi, Grafiche Zanini, Anzola dell'Emilia.
- LENZI F. 1993, *Francesco Orsoni*, in ROMANI W., a cura di, *San Lazzaro di Savena. La storia, l'ambiente, la cultura*, Bologna, pp. 523-524.
- LENZI F. 2003, *Farneto ultima spes. Lettere di Francesco Orsoni a Giovanni Capellini (1877-1903)*, Quaderni del Savena 6, pp. 37-53.
- LENZI F. 2008, "Queste caverne aperte alle indagini dei dotti e alla fantasia dei poeti...". *Francesco Orsoni e la scoperta del Farneto*, in *Una storia di persone*, pp. 59-71.
- LO SCHIAVO F. 1980, *Storia e consistenza della collezione paletnologica sarda nel Museo Pigorini di Roma*, in *Studi di Archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Torino, pp. 1-14.
- MINARINI L., MORICO G. 2008, *L'età del Bronzo alla Grotta del Farneto*, in *Una storia di persone*, pp. 51-58.
- MORIGI GOVI C. 1984, *Il Museo Civico del 1881*, in *Dalla Stanza delle Antichità*, pp. 347-358.
- ORSONI F. 1879a, *Castel de' Britti nei tempi litici*, La Patria n. 207.
- ORSONI F. 1879b, *Ricerche paletnologiche nei dintorni di Cagliari*, BPI 5, pp. 44-46.
- ORSONI F. 1879c *Un giacimento di zolfo nel Bolognese*, La Patria nn. 256-257.
- ORSONI F. 1880a, *I depositi di solfo nel subappennino bolognese*, Bologna, Società tipografica Azzoguidi.
- ORSONI F. 1880b, *Recherches préhistoriques dans les environs del Cagliari (Sardaigne)*, Matériaux pour l'histoire primitive et naturelle de l'homme XVI, p. 57.
- ORSONI F. 1881a, *Al comm. prof. Giovanni Capellini a confutazione delle cose esposte nella di lui lettera del 6 gennaio u. s.*, Società Tipografica Azzoguidi, Bologna.
- ORSONI F. 1881b, *Dei primi abitatori della Sardegna. Osservazioni geologiche ed archeologiche*, Società Tipografica Azzoguidi, Bologna.
- ORSONI F. 1881c, *I Tesori della Provincia di Bologna. Note paletnologiche*, I-II, Stella d'Italia 141.
- ORSONI F. 1881d, *Lettera aperta al Prof. Capellini*, La Patria n. 4.
- ORSONI F. 1881e, *Lettera all'Ill.mo Signor Direttore del giornale La Patria*, La Patria n. 13.
- ORSONI F. 1890a, *La Grotta del Re Tiberio*, Gazzetta dell'Emilia n. 238.
- ORSONI F. 1890b, *Le Grotte del Farneto*, Gazzetta dell'Emilia n. 238.
- PATRONI G. 1901, *S. Bartolomeo presso Cagliari. Grotta preistorica rinettata nell'aprile 1901*, NS, pp. 381-389.
- PIGORINI L. 1882, *Sulle tombe e stazioni di famiglie iberiche esistenti in Italia*, Atti della R. Accademia dei Lincei, s. 3, a. 279, 6, pp.156-157.
- PIGORINI L. 1901, *La paletnologia nella Sardegna*, BPI XXVIII, p. 268.
- RIVALTA G. 1995, *Francesco Orsoni 1849-1906*, in AA.VV., *Precursori e pionieri della speleologia in Emilia-Romagna*, Atti del X Convegno Speleologico Regionale dell'Emilia-Romagna (Casola Valsenio 1995), Speleologia Emiliana 6, XXI, IV s., Bologna, pp. 75-84.
- SASSATELLI G. 1984, *Edoardo Brizio e la prima sistemazione storica dell'archeologia bolognese*, in *Dalla Stanza delle Antichità*, pp. 381-405.
- TARAMELLI A. 1904, *Cagliari - Esplorazioni archeologiche e scavi nel promontorio di S. Elia*, NS V, 1, pp.19-37.